

FRANCESCO CARONE

*maelström*

Volume pubblicato in occasione della mostra

FRANCESCO CARONE *maelström*

Pistoia, Galleria SpazioA contemporanearte  
13 dicembre 2008 – 14 febbraio 2009

*Testi di*

Ludovico Pratesi  
Andrea Bruciati

*Schede delle opere a cura di*

Barbara Saura

*Traduzioni*

Theresa Davis

*Fotografie*

Serge Domingie

*Progetto grafico*

Rocco Poiago

*Redazione e impaginazione*

Gli Ori redazione

*Impianti*

Giotto, Calenzano

*Stampa*

Grafica Lito, Calenzano

Galleria SpazioA contemporanearte

via Amati, 13 – Pistoia

www.spazioa.it

ISBN 978-88-7336-359-0

Copyright © 2009

per l'edizione Gli Ori - Galleria SpazioA, Pistoia

per i testi Gli Autori

SOMMARIO

Ludovico Pratesi  
*Evocazioni. Appunti sull'arte di Francesco Carone.*

5

Ludovico Pratesi  
*Evocations. Notes on the art of Francesco Carone*

9

*maelström*

13

*Quando il sole sorge, la notte scompare*  
intervista a cura di Andrea Bruciati

43

*When the sun rises, the darkness vanishes*  
interview by Andrea Bruciati

49

Elenco delle opere

58

List of works

60

Francesco Carone

62

# *Evocazioni*

APPUNTI SULL'ARTE DI FRANCESCO CARONE

Ludovico Pratesi

Evocazione: l'evocare per mezzo della magia o di facoltà medianiche. Chi? Che cosa? Spiriti o demoni, nel mondo antico. Pensieri, idee e concetti, oggi.

Sempre più spesso mi trovo davanti ad opere d'arte che rimandano ad altro, vettori consapevoli di concetti complessi, evocati attraverso forme ed immagini aperte verso un indefinito altrove, suggerito dall'artista con rimandi di varia natura, presenti in maniera esplicita all'interno dell'opera stessa o indicati dal suo titolo. Riferimenti più o meno evidenti alla scienza, alla letteratura, al cinema, alla musica, all'architettura, alla filosofia.

“Dopo Duchamp, l'artista non si accontenta più di osservare il mondo, ma vuole creare il proprio mondo: per dirla in termini più precisi, è il rivale di Dio. Sono Dio nel mio studio, ho scelto di creare un piccolo, facile mondo dove si può incontrare la felicità”

In questo passo, tratto dal romanzo dello scrittore francese Michel Houellebecq *La possibilità di un'isola* (2007) è riassunto il desiderio di molti artisti contemporanei delle ultime generazioni di assumere il ruolo di demiurghi, creatori di mondi possibili dove ogni opera esiste in quanto rimanda ad altro, si pone come un dispositivo per accedere a significati situati al di là della realtà fisica dell'opera stessa. Macchine celibi, per dirla con Duchamp, capaci di evocare il senso, ultimo e definitivo compito dell'artista demiurgo.

Dispositivo: ciò che dispone, ordina e stabilisce. Per l'artista demiurgo l'opera è un dispositivo in grado di evocare il suo pensiero collocan-

dolo nel mondo, per permettere di accedere al senso. Per adempiere a questo compito assume le sembianze di un oggetto, veicolo necessario per accedere alla complessità del pensiero, tale da produrre uno slittamento tra oggetto e opera. Un interstizio che Gilles Deleuze ha chiamato *piega* dove l'artista demiurgo trasforma la realtà e produce l'epifania dell'opera.

Questa attitudine, come ha recentemente puntualizzato Giorgio Verzotti, appartiene ad alcuni artisti italiani come Gianni Caravaggio, Francesco Gennari e Pietro Roccasalva, e possiamo ritrovarla, seppure con una chiave diversa, nella ricerca di Francesco Carone. Una ricerca per molti versi ancora *in fieri*, ma densa di promesse e possibilità, se perseguita con lucidità e rigore. Due caratteristiche necessarie per conferire all'opera la capacità di evocare senso. Senza rinunciare però all'ironia, elemento che differenzia l'opera di Carone, un demiurgo che non rinuncia ad evidenziare la dimensione ludica di un'arte dotata di quella leggerezza consapevole, che Calvino considera fondamentale per comprendere la realtà che ci circonda.

Il lavoro di Carone si articola intorno alla creazione di mondi paralleli, dove gli oggetti quotidiani si strutturano intorno ad un orizzonte visivo dominato dall'ambiguità dell'immagine, posta sul crinale tra la fisicità dell'oggetto e la sua valenza concettuale. Così l'oggetto, prelevato dalla sua funzione originaria, si trasforma in un detonatore di senso, che si definisce ulteriormente attraverso una relazione privilegiata col simbolico.

Un elemento significativo nell'analisi del pensiero di Carone è la sua capacità di costruire il momento espositivo intorno ad un elemento portante, un *fil rouge* concettuale intorno al quale si distribuiscono le singole opere. Un paesaggio di oggetti apparentemente misteriosi ma legati dall'elaborazione visiva di un concetto, come nei paesaggi metafisici di Giorgio De Chirico e Carlo Carrà.

In *Greengallery*, la sua personale alla galleria Brancolini di Firenze nel 2003, l'artista aveva scelto come filo conduttore il verde, colore simbolo della mutazione e legato all'ultima fase del processo alchemi-

co, che sancisce la trasformazione della materia. Ogni oggetto esposto, dai birilli da biliardo alla Vespa Piaggio, dal boomerang fino al ritratto del mago Houdini, costituiva parte integrante di un panorama visivo fondato sul concetto di evocazione, attraverso una stratificazione di possibili letture dell'insieme.

*An overlapping landscape*: un paesaggio dove si fondono alchimia e letteratura, scienza e magia, storia dell'arte e vita quotidiana. È in questa capacità di sovrapporre oggetti e significati la forza dell'arte di Francesco Carone. Sovrapposizioni mai imposte, ma sempre suggerite dalle relazioni tra le opere: mentali, fisiche, formali, cromatiche, scientifiche, letterarie o alchemiche. Un orizzonte visivo aperto e ordinato nella sua apparente casualità, come accade per gli oggetti presenti nel *San Gerolamo nello studio*, dipinto da Antonello da Messina intorno al 1475 in circostanze misteriose ed oggi conservato alla National Gallery di Londra. Un capolavoro che, non a caso, è stato recentemente indicato tra le tante possibili fonti di ispirazione per il *Grande Vetro* di Marcel Duchamp, l'opera più enigmatica del Ventesimo Secolo.

In questa mostra il *fil rouge* è il *Moby Dick* di Melville, un romanzo legato alla lotta tra l'uomo e la natura, ma anche tra l'essere umano e le profondità dell'inconscio. Un percorso verticale verso l'abisso, una *mise en abîme* dello spettatore travolto dal Maelstrom, il mitico gorgo uscito dalle pagine di *Ventimila leghe sotto i mari* di Giulio Verne. Rispetto a *Greengallery*, il pensiero dell'artista si è affinato, ha rinunciato a cedere ad una spettacolarità intrigante ma in fondo superflua, per puntare invece su una serie di opere rarefatte e rigorose, essenziali nella loro resa formale senza indulgere al racconto. Così i rimandi tra i lavori presenti in mostra non sono più necessari per comprenderne il senso ultimo. Ognuno è un paesaggio in sé, senza ricorrere all'aiuto degli altri. Non più la dimensione narrativa di De Chirico o Carrà, ma l'ossessione inquietante e sottilmente perversa di Robert Gober o Katharina Fritsch. Non narrazione, ma evocazione.